



Rothko al tempo di Hamas

Descrizione

^ il 20 gennaio del 1817, secondo la seconda edizione del suo *Rome, Naples et Florence*, quando **Stendhal** arriva a Firenze e visita Santa Croce, qui lasciato da solo nella cappella del *Volterrano* si sente quasi stordito e all'uscita in preda ad una emozione che riunisce le sensazioni celestiali dell'arte e dei sentimenti ha un attacco di tachicardia che lo porta a sedersi su una panchina dove rilegge i *Sepolcri*. Nasce cos' la famosa *sindrome*. In realt' questo racconto sembra essere pi' una ricostruzione romanzata che reale, anche perch' nella prima edizione dei diari non c' traccia di questo evento e Firenze viene definita "œvolgare".

Insomma, la pi' importante manifestazione di psicologia di fronte a un'opera d'arte a cui tutti aspiriamo, per poter manifestare la nostra sensibilit', molto probabilmente una "œinvenzione" e non c' mai stata. Del resto, anche la morte di **Bergotte** davanti alla *Veduta di Delft*, meno nota ma per certo pi' decisiva, " figlia di un errore, "œle petit pan de mur jaune" che la provoca non c'". Forse dovremo abituarci ad una lettura meno emotiva e rassegnarci a visioni meno eroiche del nostro rapporto con l'arte.



Foto dalla Fondazione Louis Vuitton (fondationlouisvuitton.fr)

Erano queste le riflessioni che rimuginavo tra me e me mentre stavo osservando *Blu and Gray* del 1962 e *n 14* del 1960 alla retrospettiva su **Rothko** alla fondazione *Louis Vuitton* di Parigi, pensando appunto che la **Sindrome di Stendhal** non esiste ma se esistesse quelle sarebbero fra le opere in grado di provocarmela. «Ho sempre dipinto tempi», ci dice Rothko della sua pittura, e lo si percepisce già nella prima sala della mostra, quando ancora era evidente una tendenza figurativa che poi, dopo l'opera *n 17* del 1949, lascerà lo spazio all'astrattismo. E proprio nella prima sala della mostra appaiono i due fondamenti del *Tempio*, quello classico, greco, del mito, ben evidente nella figura del Minotauro dell'opera *la famiglia* e quello della cultura ebraica nelle immagini della Metropolitana. L'occidente si dà come fusione di questi due filoni culturali che trovano nel *Tempio* l'icona rappresentativa.

Ma cos'è il *Tempio*, greco o ebraico che sia? È il luogo in cui è contenuto il Sacro, ma la parola contenuto non ha il significato moderno di deposito ma semmai quello di contenere, ossia limitare, isolare, rendere meno pericoloso. Il Sacro è la parte oscura della nostra vita, la follia, l'indicibile, che non può essere visto o rappresentato, pena restare folgorati. Il solo che può avvicinarlo, a prezzo di grave pericolo e nella impossibilità di dirlo in maniera comprensibile, lo sciamano, il profeta, l'oracolo. Fra le critiche che sento tra gli amici che mi accompagnano nella visita della mostra è il fatto che «non si capisce», quasi fosse un limite e non l'essenza stessa dell'arte. Come l'oracolo, l'opera di Rothko non dice, ma allude, apre piccoli fori attraverso cui forse intravedere in un mondo che non è nostro. Le sue opere sono icone e come le icone fanno da *trait d'union* tra la nostra vita e il Sacro. Proprio quel sacro che è il fondamento indicibile e pericoloso dell'occidente.

Una mostra in cui alla fine appare *«sulle aride pendici del temibile, portatore di sterminio ... un fiore (che) allietata»*,

non Ã la *Ginestra* ma lâ€™amore del figlio che volendo sottrarre il padre ad una lettura banalmente sanitaria, che vuole il suo suicidio frutto del suo periodo nero, realizza unâ€™ultima stanza con tre opere dal titolo significativo â€œLe couler, encoreâ€•. Una esposizione dove la grande assente Ã la storia la cronaca e i suoi conflitti, creando un senso di estraniamento dalle contingenze. Eppure, nello stesso momento non riuscivo a non pensare e a non parlarne con i compagni di viaggio, della tragedia che si stava consumando a Gaza e di quella che si era appena consumata nei Kibbutz e mi chiedevo come si puÃ² guardare lâ€™arte di fronte alla distruzione.



Foto da Fondazione Louis Vuitton (fondationlouisvuitton.fr)

Pensieri analoghi sono stati sviluppati allâ€™indomani dellâ€™olocausto. Non Ã facile, la contraddizione Ã evidente ma Ã sbagliata. Bisogna trovare il coraggio di denunciare il ricatto emotivo. Non si possono concedere troppe vittorie al terrorismo. Lâ€™arte, e quella di Rothko piÃ¹ di altri, non consola, non porta a dire â€œche belloâ€• ma semmai apre baratri. Baratri di senso che ci costringono a guardare in faccia il mondo. Quando lâ€™oracolo parla poi non si puÃ² fare finta di nulla. Ecco perchÃ© lâ€™arte non consola ma costringe a trovare il fondamento del pensiero e della vita. Lâ€™opera di Rothko Ã un continuo tentativo di dialogo tra lâ€™uomo e Dio, ma il Dio con cui cerca di cercare di parlare **Rothko** ci lascia da soli con le nostre miserie e le nostre responsabilitÃ .

Per anni abbiamo vissuto nella illusione che le nostre guerre fossero volute da Dio e le abbiamo combattute in suo nome. L'arte ci insegna che il mondo del sacro non parla con noi, dobbiamo accettare la nostra solitudine e smarrimento. Come Leopardi nell'*Infinito*, Rothko ci porta sul baratro e ci lascia senza consolazione. Diceva **Primo Levi** "io credo che si possa fare poesia dopo **Auschwitz**, ma non si possa fare dimenticando Auschwitz". Mai come oggi non dobbiamo arrenderci alla barbarie, dobbiamo trovare il coraggio di guardarla in faccia per combatterla, avendo coscienza che l'arte ci obbliga a non accettare il mondo così come lo abbiamo costruito. "La poesia non muta nulla. Nulla è sicuro, ma scrivi" **Franco Fortini**.

Domenico Ioppolo

CATEGORY

- 1. In/contro

POST TAG

- 1. arte
- 2. Auschwitz

Categoria

- 1. In/contro

Tag

- 1. arte
- 2. Auschwitz

Data di creazione

12/11/2023

Autore

domenico-ioppolo

default watermark